



«Vespri» di Verdi e Muti Stasera la prima della Scala

Stasera a Milano, si apre la stagione della Scala con i Vespri siciliani di Verdi diretta da Riccardo Muti (nella foto). Lo spettacolo andrà in diretta tv (Radio 1930) e radio (Radio 1925). In attesa dell'opera (che torna alla Scala dopo 19 anni) non manca qualche elemento di tensione: i circoli dell'autonomia milanese che iniziano domani una settimana di commemorazione della strage di piazza Fontana, hanno annunciato una contestazione al pubblico della «prima».

A PAGINA 20

Occhetto: «Clima unitario sulle regole del congresso»

ha detto Occhetto - esiste un'altra possibilità che spetterà al congresso definire i tempi della fase costituyente. Occhetto non è stato ricevuto da Cossiga al Quirinale.

ALLE PAGINE 3 e 8

Giudici in congresso: «Giustizia? un'emergenza»

sando i politici di voler mortificare l'amministrazione della giustizia. I saluti del ministro Vassalli e del presidente della Repubblica Cossiga. Domani e dopo la parola al responsabile dei partiti politici.

A PAGINA 14

Coppa Uefa Napoli fuori Promosse Juve e Fiorentina

Due delle tre squadre italiane impegnate nelle partite di ritorno della Coppa Uefa si sono qualificate per i quarti. Juventus e Fiorentina sono avanzate, mentre il Napoli è uscito di scena. I bianconeri hanno vinto anche a Karl Marx Stadt (gol di De Agostini). I viola hanno pareggiato a Kiev (0-0), sfiorando il successo (Baggio ha preso un palo). Per i partenopei l'impresa era proibitiva avendo perso all'andata 3-2. Hanno capitato a Brema per 5-1.

A PAGINA 29

Energico richiamo del Quirinale alla necessità di bloccare i trust
«A meno che non si pensi di cambiare il sistema politico»

«Parlamento, muoviti» Cossiga per la libertà di stampa

Ritomeremo a cantare in coro?

ETTORE SCOLA

Abbiamo vissuto un clamoroso novembre. Ma dopo i segni positivi del nuovo e del rinnovabile, in questi primi giorni di dicembre si è insediato un avvenimento nazionale che procede in direzione inversa e che rischia di farci tornare parecchi passi indietro rispetto ad altri paesi d'Europa. Una operazione che porti un gruppo finanziario, più potente nel gioco di acquisti, alleanze e dimissioni ad impossessarsi di altre imprese, minoritarie ma legittime parte delle dinamiche del libero mercato. Ma quando i giochi imprenditoriali investono settori che hanno funzioni di particolare rilevanza sociale, come quello dell'informazione, viene interessato l'articolo 41 della Costituzione che conferma, certo, «l'iniziativa economica privata è libera» e subito aggiunge «Ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Proprio la sicurezza, la libertà - e anche la dignità umana - rischiano di restare fortemente compromesse dalla vicenda del gruppo Mondadori-Edespresso.

Vi fu un'epoca, in Italia, nella quale tutti i quotidiani, tutti i settimanali, tutti i libri, tutti i film, tutte le opere teatrali, tutte le trasmissioni radiofoniche (la televisione ancora non c'era) obbedivano alle stesse regole, esprimevano lo stesso spirito, confluivano in un unico coro, maschio e litorio, dal quale erano rigorosamente esclusi ogni voce solista, ogni controtenore e ogni accento che potesse suonare in qualche modo di ostacolo, o solo di critica, alla fabbricazione del consenso al regime vigente. Ottusità e zelo facevano il resto. Basti rammentare che, in ossequio alla campagna antirachica, vennero bandite le parole straniere dai giornali, dai libri e dal linguaggio comune, godibili neologismi come «arzenie», «aldino» e «giovantileria» dovevano essere usati da chi desiderava avere un cognac, una cachet o una garçonnière (invece di andare in un recitissimo casinò).

Quei tempi son lontani e non potranno mai più tornare.

Ma una informazione concentrata, omologata, normalizzata, o come la si voglia definire, dovrà pure immaginare qualche neologismo per sostituire locuzioni ancora correnti come «organo indipendente», «autonomia professionale», «libertà di stampa», «pluralismo dell'informazione». Anche perché una stampa impegnata al servizio, invece che alla critica e al controllo, è destinata a subire un processo involutivo meno si critica e più arbitrariamente chi andava criticato si comporterà, e peggio questi si comporterà, più avrà bisogno di non essere controllato e più sarà costretto a ridurre gli spazi in cui potrebbe levarsi qualche voce di opposizione.

Si, questo è proprio un gioco che riguarda tutti i cittadini, non soltanto chi lo conduce o chi ne è escluso perché la pensa diversamente o perché ha la pretesa di rispettare più la propria etica che quella dell'imprenditore del gioco male che vada, un siffatto giornalista che finisse sulla «black list» potrà sempre cambiarsi mestiere, atterrendosi nella stampa sportiva o nella scrittura di romanzi. Oppure di sceneggiature per la televisione, sotto falso nome, come faceva Woody Allen nel bel film di prestanome del regista Martin Ritt, una delle vittime del Comitato per le attività antiamicane, operante a Hollywood negli anni 50.

Gli non deve cambiare mestiere, chi deve combattere la tentazione dell'indifferenza e della rassegnazione, è soprattutto il cittadino. Come altre volte ha fatto nei grandi momenti dell'interesse collettivo, egli deve ora far sentire la sua presenza e la sua capacità di mobilitarsi per difendere la libertà dei suoi pensieri, la ricchezza della sua cultura. È un cittadino che è troppo cresciuto per permettere che si torni indietro: si è abituato anche lui, come Kennedy raccomandava agli americani, a non chiedersi che cosa fa il paese per lui, ma a chiedersi che cosa può fare lui per il suo paese.

Il Parlamento deve produrre norme che garantiscano il pluralismo, la libertà di informare e di essere informati, che concilino i principi della libertà, i principi anche della libertà di mercato, salvo che non si voglia cambiare sistema. Il monito arriva da Francesco Cossiga, mentre infuocano le polemiche sulla Mondadori, per ricordare che la democrazia vive se c'è una informazione libera e pluralista.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri mattina, Giovanni Giovannini, presidente dell'Ansa, ha percorso assieme ai suoi collaboratori le poche centinaia di metri che separano la sede della più importante agenzia di stampa del nostro paese dal Quirinale. L'occasione era data dall'avvicendamento alla direzione dell'Ansa dopo circa 30 anni passati nel delicato incarico se ne va in pensione Sergio Lepri, accompagnato da unanimi attestazioni di stima, gli subentra il suo attuale vice, Bruno Caselli. Cossiga ascolta il saluto di Giovanni Giovannini, poi prende la parola e dedica una parte del suo discorso allo stato complessivo dell'informazione. Dice di aver letto sui giornali apprezza-

MENNELLA, PALLAVICINI, VENEGONI A PAGINA 4

Non è più presidente della Rdt
Domani il congresso della Sed

Krenz lascia Lo sostituisce un liberale

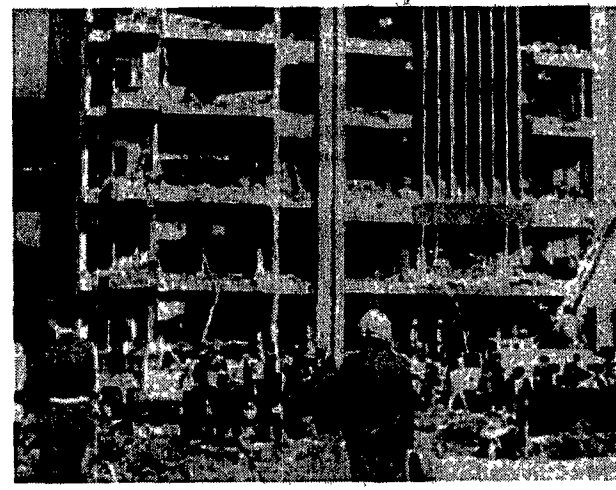


Una immagine sconosciuta di Egon Krenz

LORENZO MAUGERI A PAGINA 8

Sventrato da 500 chili di dinamite lo stabile di 9 piani del dipartimento di polizia
Il bilancio provvisorio è di 65 morti e mille feriti. Fu un attentato anche il disastro del Boeing colombiano

Camion-bomba dei narcos: strage a Bogotà



Gli effetti della tremenda esplosione a Bogotà, l'attentato ha causato 65 morti

Mezza tonnellata di dinamite, un camion trasformato in una potentissima bomba, sessantacinque morti, forse mille i feriti. In Colombia i narcotrafficienti sono decisi a ricattare governo e popolazione a colpi di stragi. Ieri la carneficina che ha semidistrutto un quartiere di Bogotà, devastando gli uffici di polizia. E la Camera dei deputati, pressata dai ricatti, indice un referendum sulle estradizioni.

BOGOTÀ. I narcotrafficienti colombiani alzarono il tiro e il peso dei loro ricatti. Nei giorni scorsi gli esperti nominati dal governo avevano provato senza ombra di dubbio che sull'aereo esploso nel cielo di Bogotà il 27 novembre scorso (107 le vittime) c'era una bomba. La prima grande strage dei signori della cocaina. In questo clima la Camera dei deputati, pressata dai ricatti e dalle minacce dei trafficanti, aveva preso la decisione di indire per il 21 gennaio un referendum sulla delicata questione delle estradizioni. Un regalo

nerale Maza Marquez), decine di vetture si sono accartocciate, case e negozi sono stati sventrati addirittura a cinque isolati di distanza. Decine (sessantacinque, forse più) le vittime tra i poliziotti e i passanti.

Nella strada vicina agli uffici di polizia un cratere provocato dalla bomba profonda una decina di metri e largo trenta. Gli «Estradabili» sono fatti vivi con un macabro comunicato drammatizzato a Medellin: «Cesseremo la guerra quando lo Stato capirà che vogliamo essere giudicati dal popolo». Cioè gli attentati continueranno se il Senato non accetterà la decisione della Camera in merito al referendum.

Un'altra autobomba è stata disinnescata ad un isolato di distanza dal luogo dell'attentato.

A PAGINA 7

Domenica prossima con l'Unità
«Cari compagni...»
le lettere sul Pci

Isi, i no, i perché dei nostri lettori sulla proposta di svolta per il Partito comunista e per la sinistra italiana. E articoli e interventi nel dibattito in corso

Un giornale in più di 24 pagine
Numero doppio Lire 2.000

Il rapporto Censis: cresce il benessere, la disoccupazione resta

Gli italiani degli anni 90 «Più ricchi, ma più infelici»

Se siamo malati, abbiamo la gotta, la malattia dei ricchi. Verso gli anni 90 è un'Italia benestante, egoista e non precisamente felice, quella che, ripulita di tutto punto, ben vestita e sufficientemente satolla, si affaccia alla ribalta. Lo dice, nella ponderosa XXIII Relazione annuale approntata per il Cnel, il Censis, che ne ha presentato ieri le 700 pagine e le decine di tabelle.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Così diversa, così cambiata. Per i sofisticati tempi che ci attendono, qui sullo Stivale, la onnicomprensiva Relazione targata Censis, conia e appronta una semantica anch'essa inusitata, un linguaggio da filosofi e psicanalisti, non senza una vena poetica.

Così, se indubbiamente siamo in presenza di un accresciuto benessere e forte solidità, soffriamo nondimeno di «in-

particolare» Mai più ideali fondanti. Gretti ma ben curati (c'è una crescente attenzione per il sé corporeo), dobbiamo ammetterlo per quanto possa spiacere a qualcuno, «la crescita degli ultimi decenni ha di fatto svuotato il conflitto collettivo (specie quello di classe)».

Così allestite, così promettente, ma attenzione - dice sempre il Censis - questa nostra società regolata dal segreto messaggio «tutto è possibile», tradisce le sue promesse e può lasciare a secco Piangiamento sulle «rose che non cois», leviamo l'amaro calice dell'esclusione. Così l'italiano Dream, il novello sogno italiano, si oscura di «mugugno»,

A PAGINA 13

Una legge pesante, come la droga

È durata circa nove mesi, tra Commissione e aula, la gestazione della legge sulla droga. E ora il Senato ha finalmente partorito un mostro, una legge carica di sinistre novità, piena di contraddizioni e di pericolose incongruenze. Non è chiaro, alla fine dei lavori, chi siano i veri destinatari della legge, quale sia il bene che essa intende tutelare (il tossicodipendente? i cittadini virtuosi? la società in generale?).

Non si riesce nemmeno a prevedere se e come queste norme funzioneranno. Un unica cosa si può dar per certa ed è che l'impianto poliziesco e punitivo del provvedimento approvato ieri, mostrerà, in azione, tutta la sua anacronistica efficienza. Funzioneranno le retate di ragazzini e i prefetti vivranno il loro nuovo, discutibile «rinascimento».

Tutto è stato votato e approvato dalla maggioranza che, non a caso, si è avvalsa più volte e non senza compiacimenti del determinante appoggio di consensi e di idee del

GIANNA SCHELOTTO

Movimento sociale italiano. E questo aumenta indubbiamente il peso del giudizio sulla legge.

Infatti, proprio come le droghe, le leggi possono essere leggere o pesanti. Sono leggere quelle che «stanno su», che operano cioè una sottrazione di peso ai gravi problemi dei cittadini. Si tratta di leggi positive che non hanno solo lo scopo di punire o di reprimere, ma che trasmettono valori che possono essere interiorizzati anche da chi non è direttamente toccato dal problema di cui si tratta. Negli ultimi anni ne sono state approvate più di una. Basti ricordare la cosiddetta legge Gozzini, per esempio. In questo provvedimento che perfeziona la riforma carceraria, le norme non sono solo indicative di comportamenti giusti o sbagliati, ma promuovono un vero e proprio rinnovamento dei

rapporti tra i detenuti e la società.

La legge sulla droga, che il Senato ha appena approvato, è invece una «legge pesante», non solo perché introduce la repressione, ma perché sancisce di fatto uno stato di «mantenimento» anziché sforzarsi di promuovere un reale cambiamento.

Il tragico errore su cui è basata è quello di ritenere che se una cosa è sbagliata, la cosa opposta debba essere necessariamente giusta. Secondo il governo la 685 era un provvedimento permissivo (non si dice mai che non è stata applicata in molte sue parti) e, poiché la permissività sarebbe stata la causa prima della diffusione delle droghe nel nostro paese, si è deciso di spostarsi dalla parte opposta, di passare cioè dall'atteggiamento «permissivo» a quello repressivo. L'unico sforzo creati-

vo è stato quello di passare dalla non punibilità al divieto, alla punibilità in ogni caso, come se si trattasse del positivo o del negativo della stessa fotografia. Ma le vere svolte si possono ottenere solo spostandosi da un livello logico ad un altro, come ci insegnano gli psicologi della comunicazione. Per esempio, nel corso di un incubo, si possono fare mille cose per tentare di sottrarsi al pericolo che nel sogno ci minaccia si può correre, gridare, nascondersi, ma tutti questi pseudo cambiamenti restano sempre all'interno del sogno e quindi non servono a sottrarci all'angoscia. Perché cambi realmente qualcosa, sarà necessario svegliarsi, cioè passare dallo stato di sogno a quello di veglia.

Per quanto riguarda l'incubo della droga, ci si può spostare un po' più in qua o un po' più in là dei due poli «permissivo»

ma si resterà sempre dentro una logica che identifica la droga con il drogato. Si è deciso di accennare, in un'unica mitemica, il cinismo dei venditori di morte e la disperazione di chi la morte ogni giorno la compra, tramutandola in una disperata idea che la droga sia un fenomeno che ormai fa parte della società, un prezzo da pagare alla modernità, un mostro che esige le sue vittime. Quindi guai ai deboli.

E dopo aver votato norme di questa portata, la maggioranza ha assunto un atteggiamento che ricorda il conte zio di manzoniana memoria: minuziosa, nega e rimpegna col tono di chi deve sedare, placare, tranquillizzare. Ma c'è poco da star tranquilli. C'è chi dice che il problema è drammatico e che una risposta, comunque, bisogna pur darla. Si è scelta la risposta più comoda, dimenticando l'ammontamento di quel grande scienziato che diceva: «Per ogni problema difficile c'è sempre chi dà una risposta facile. È sbagliata».

CINZIA ROMANO A PAGINA 11